******

***Area pedonale del centro di Ortisei***

**Fernando Sánchez Castillo** in *Nail Man* (2016) demistifica storia e tradizione attraverso la messinscena di una memoria collettiva. Il suo lavoro consiste in una rivisitazione critica della storia politica, alla scoperta delle patologie del potere e dell’influenza che questo esercita sulla coscienza collettiva. La scultura pubblica concepita dall’artista rimanda alla tradizione delle sculture lignee dette *Nagelmänner,* una forma di propaganda e di raccolta fondi realizzata nel corso della Prima Guerra Mondiale. Sánchez Castillo reinterpreta il monumento equestre di Sant’Ulrico in Val Gardena, attualizzandone il significato simbolico con la realizzazione di un antieroe contemporaneo, adatto ai nostri tempi post-eroici di violenza e terrore: un poliziotto armato a cavallo, di quelli che spesso vediamo in azione col compito di controllare sommosse o manifestazioni di massa.

Il lavoro di **Christian Kosmas Mayer** per la *Biennale Gherdëina* dal titolo *Atlas/pilot* (2016)trova il suo spunto iniziale sotto il castello di Berlino, la cui costruzione iniziò nel 1443: nel corso del XVII secolo, per evitarne lo sprofondamento, furono installati alcuni pali di sostegno nel terreno, dove sono rimasti per 300 anni. Sopravvissuti alle vicende storiche dell’edificio che hanno comportato diverse demolizioni e ricostruzioni, i pali sono oggi riemersi intatti. Mayer li ha così consegnati nelle abili mani di un intagliatore del luogo; nella parte spuntata dei tronchi è stato così inciso nuovamente un pezzo della loro storia originaria.

Nella gestualità performativa con cui ricostruisce la storia, **Franz Kapfer** fa un salto simbolico sopra geografie e riferimenti sociopolitici. La fonte di ispirazione per l’artista è, in questo caso, la complessa storia locale, in particolare quella della Prima Guerra Mondiale combattuta sulle Dolomiti, e le trasformazioni nella percezione di questa storia in un luogo che oggi attira un turismo montano a cui talvolta è difficile far fronte. Nella piazza principale, durante la *Biennale Gherdëina*, la ricostruzione di una baracca di avvistamento - *Berge in Flammen*, (2016) - blocca il passaggio pedonale, mentre il Circolo Culturale degli artisti ospita la scultura di grandi dimensioni che evoca la “leggenda del pugnale”, diffusa dai più alti comandi militari tedeschi del Reich.

L’opera di **Katinka Bock** *Personne* (che può essere tradotta come “persona” o “nessuno”) del 2016 esprime una voglia post-romantica di desiderio, il simbolo del tempo circolare e il richiamo dell’eternità che racchiude in sé tutti gli esseri umani e nessuno. Un tubo per alimenti trasparente lungo 100 metri si srotola sulla piazza, si tuffa brevemente nella fontana e rispunta fuori, sul selciato. Il tubo è pieno d’acqua: da qualche parte inizia con un tappo e da qualche altra parte finisce allo stesso modo. Come tutti i rigagnoli, i ruscelli e i fiumi delle montagne e delle valli altoatesine finiscono nel Mar Mediterraneo, l’artista riporta l’acqua del Mediterraneo alle montagne, lasciando l’opera deliberatamente in balìa delle intemperie.

L’arte di **Anna Hulačová** è una revisione critica della tradizione folklorica come fonte sempre attiva di creatività umana, nonché, in generale, fondamento della cultura e dell’immaginazione. La scultura presentata alla quinta edizione della *Biennale Gherdëina* è un “lavoro in corso” organico. Facendo riferimento ad altre opere dell’artista, la statua Kuros (2015) e il bassorilievo Apicoltore (2014), le forme lignee di *Amanti delle Dolomiti* (2016) raffigurano una coppia di abitanti locali le cui parti interne, scavate, sono attaccate a degli alveari, diventando così una casa per le api e i loro favi.

***Circolo Artistico di Ortisei***

*Grand homme chemise blanche, jean bleu* (2003) è una delle due sculture presentate alla Biennale Gherdëina da **Stephan Balkenhol**; senza tempo né emozioni, la figura dell’uomo - antieroico, anche se descritto come “grand homme” -, intagliata a mano da singoli blocchi di legno, che indossa la sua divisa di tutti i giorni porta i simboli della condizione umana al suo livello più basilare di aspetto e forma. L’artista “demonumentalizza” la figura ma, allo stesso tempo, le conferisce solidità formale e profondità psicologica.

**Szymon Kobylarz** con *Dodecahedron Tree* (2016) racconta una ricerca utopica alla conquista della scienza e della natura; il suo elogio dell’artigianato e del lavoro umano, insieme a un omaggio alla scienza e alla conoscenza, costituisce una testimonianza accurata del mondo odierno sull’orlo del disastro naturale e tecnologico. Da “cattivo maestro” della mimica e della mimetizzazione, Kobylarz sdogana i suoi “alberi ideali” nel tessuto naturale delle isole verdi della zona pedonale di Ortisei. Lavorati meticolosamente dal legno secondo i numeri precisi di una formula matematica, gli alberi sono generici modelli collocati sull’avveniristica passerella post ecologica di una natura costruita.

L’opera poetica e minimale di **Xavier Veilhan**, *Cedar* (2016)*,* è un omaggio alla storia e alla natura, al passaggio del tempo e alla volontà del genere umano di conquistarlo. Lungo la parete del *Circolo Artistico* di Ortisei sono installate sezioni orizzontali di un tronco di cedro, che arrivano all’altezza del petto, poste una accanto all’altra. Con questo lavoro, l’artista concede a un pezzo di natura di raccontare gli ultimi cinquant’anni di storia: l’opera risveglia la consapevolezza che l’ambiente che ci circonda è anche il portatore del nostro passato.

Un giocattolo di legno del 1870, raffigurante un funambolo con un contrappeso in equilibrio su una fune, conservato al *Museum Gherdëina* di Ortisei, è la fonte di ispirazione per il lavoro di **Marzia Migliora** *Fil de sëida* (2016)che racconta un tentativo di incontro al Valico del Vizze, sulla linea di confine geopolitica che separa l’Italia dall’Austria. L’immateriale e storicamente travagliato confine tra i due Stati è reso evidente da una camminata funambolica su un ponte sospeso e simbolico che tocca e unisce i due Paesi. Régis Debray, nel suo libro *Elogio delle frontiere*, afferma che c’è bisogno di confini per riconoscere l’altro come altro e per rispettarlo.

***Contanier a fianco del Centro Artistico***

Nella sua opera *The Column* (2013) concentrata sul concetto di “senza luogo”, documentazione e metafora cinematografica, **Adrian Paci** sovverte l’idea del ritorno a casa, trasformando le identità (culturali) e affrontando i temi della migrazione e globalizzazione. Nel cortometraggio l’artista albanese racconta la traversata in nave di un blocco di marmo dalla Cina alla Francia, lavorato nel corso della lunga navigazione da un gruppo di operai cinesi e approdata, in forma di colonna, alla mostra alla *Galerie nationale Jeu de Paume* a Parigi, nel 2013.

***Chiesa di Sant’Antonio***

Le pitture e le sculture di **Nicola Samorì** sono celebrazioni del predominio della storia (e della religione) sulla coscienza e sull’immaginario collettivi del genere umano. La sua opera S*ul tentacolo* (2016)ci conduce in un affascinante viaggio attraverso i labirinti di uno “stato d’animo vernacolare”. Abbinando intense esperienze, visive e fisiche, l’artista costruisce un’articolazione di grandi narrazioni dell’esistenza e della condizione umana, interpretata come messa in scena della storia e di una nuova identità che deve nascere, innescata dal carattere rivoluzionario di un gesto distruttivo.

Quelle di **Michele Bernardi** sono traduzioni poetiche di desiderio e ricordo, un omaggio sincero da parte dell’artista al luogo, alla sua casa. Le sue forme elementari, gli scheletri degli oggetti, rimandano l’eco della natura e tentano di catturare la caducità dell’esperienza. Il contributo di Bernardi alla *Biennale Gherdëina* è costituito da tre opere intervenzioniste *site-specific*: in *One after the other* (2015) la parola tedesca *ZEIT* si spiega sinuosamente descrivendo, in modo concettuale, l’orologio solare sul muro della Chiesa di Sant’Antonio; una serie di “fiocchi di neve”, sono deposti come resti preservati nel magazzino sacro della Chiesa (*He made it clear*, 2010); infine in *Berg-Positiv*, 2015 una struttura che somiglia a una ragnatela si ispira allo sviluppo casuale delle piste da sci in montagna.